

L'intervista

MARIO LUCINI

Sindaco di Como

«Como sempre uguale
Grazie a Libeskind
l'occasione di cambiare»



Mario Lucini

Como non deve rimanere «uguale a se stessa». È questa una delle motivazioni che sta dietro all'appoggio del sindaco alla proposta di Amici di Como di collocare un'opera di Libeskind sulla diga.

Cosa le ha fatto dire di sì?

Innanzitutto il fatto che la proposta arrivi da un architetto di fama mondiale e di riconosciuto valore, ma anche il fatto che, secondo me, c'è bisogno che la città sappia cogliere le opportunità per aprirsi al nuovo e per marcare ulteriormente la già riconosciuta valenza internazionale. Anche la coincidenza con Expo è un ulteriore elemento che spinge ad avviare questi percorsi.

Secondo alcuni il Comune ha subito la scelta anziché esserne attore principale. È così?

No. Il Comune avrebbe potuto fare scelte diverse e anche non scegliere. Questa cit-

tà potrebbe sempre rimanere uguale a se stessa, ma noi crediamo che ci sia bisogno di apprezzare e valorizzare la storia di questa città e quello che già c'è, ma anche che sia necessario introdurre elementi di novità.

Lei ha detto nei giorni scorsi che Como deve avere più coraggio. Più coraggio nel cambiare?

Sì, di affrontare anche il cambiamento. Tanti singoli cittadini e singole aziende da tempo hanno iniziato la strada dell'innovazione. In generale c'è un po' di resistenza ad affrontare il cambiamento. È normale e sano dividerla e che ci sia un dibattito, è giusto che le valutazioni si confrontino, però bisogna anche fare delle scelte. Di cambiamenti ce ne sono stati: penso ai rifiuti, alla ztl. Novità non facili, ma che porteranno al miglioramento della qualità della vita.

Como è troppo conservatrice?

Parlerei in prima persona plura-

le, e dico che sì, noi comaschi, mi ci metto anch'io, siamo un po' restii ad affrontare il nuovo.

La sua assenza alla presentazione del progetto di Libeskind non è passata inosservata.

Avevo un incontro in Comune, ma avevo già espresso la mia opinione sia attraverso atti di giunta, sia pubblicamente.

Dopo aver visto i nuovi disegni è ancora più favorevole?

Sì. Poi possono piacere e non piacere, questo non mi scandalizza. Ma penso che quest'opera sarà un valore aggiunto.

Non crede che parte delle contestazioni siano dovute al fatto che si va a toccare una zona a poca distanza da una ferita aperta? Che rassicurazioni dà ai comaschi dal punto di vista paesaggistico?

Certamente una parte delle resistenze molto probabilmente è legata anche a quello. È un punto delica-

to, ci vorrà la massima attenzione, ma non è un'opera con invasività paragonabile al cantiere lì vicino. Sarà nostra cura vigilare su

tutti gli aspetti. Dal punto di vista paesaggistico parlo da cittadino, non da esperto e sembra un'opera leggera e non credo possa avere impatto negativo.

Ha pensato a una consultazione pubblica?

Sinceramente no: su interventi di questo tipo diventa difficile andare a decidere sulla base di numeri. C'è un treno in corsa che passa e alcune opportunità o si colgono o si lascia perdere.

Como ha bisogno di uscire dalla mentalità provinciale e diventare più internazionale?

Più che provincialismo, parlerei di disponibilità al cambiamento. Senza dimenticare il passato, di valore inestimabile e che va coltivato e promosso, bisogna anche saper proporre delle novità.

■ Gisella Roncoroni

